

UNIVERSITÀ E CITTÀ: UN DIALOGO FECONDO

Ivano Dionigi, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Bologna, professore ordinario di Lingua e Letteratura latina

Mario Panizza, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Roma 3, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana

Antonio Felice Uricchio, Magnifico Rettore, Università degli Studi di Bari, professore ordinario di Diritto tributario

Roberto Masiero, Direttore artistico del Parco di Pinocchio a Collodi, Università IUAV di Venezia, professore ordinario di Storia dell'architettura

Moderatrice: **Donata Levi**, Direttrice della Scuola Superiore, Università degli Studi di Udine, professoressa ordinaria di Museologia e Critica artistica e del restauro

PREMESSA

La relazione tra città e università, fra *'town'* e *'gown'* – come si dice nel mondo anglosassone – non è stata sempre facile. Senza giungere ad epiloghi drammatici, come il Massacro di Santa Scolastica avvenuto a

Oxford nel 1355, estremo esempio di rivalità tra universitari e cittadini, si deve ammettere che si tratta di questioni sempre aperte, che vanno affrontate senza generalizzazioni, partendo dai dati, valutando l'incidenza della presenza universitaria sia nelle metropoli sia nelle città piccole e medie, il rapporto tra entità fisica (umana o territoriale) e le sfide poste dalla globalizzazione e dalla possibilità di creare interazioni a distanza grazie alle nuove tecnologie. In questo contesto va ripensato il binomio *town and gown*.

Nel gennaio 2015 un articolo sull'«Economist» poneva a confronto le due realtà accademiche inglesi più famose: Oxford e Cambridge. Si rilevava che mentre Cambridge poteva vantare negli ultimi anni un incremento del numero degli occupati in impieghi ad alto reddito e un incremento dei residenti ad alto tasso di scolarizzazione, Oxford era rimasta al palo. Molteplici erano le ragioni che venivano individuate. Ad esempio, Oxford è collocata al crocevia di quattro distretti territoriali, ciascuno con differenti e contrapposte vocazioni ed esigenze, difficili da media-

re, mentre Cambridge fa riferimento ad un unico, più omogeneo distretto. Soprattutto, però, si sosteneva che ad aver pesato sulla divaricazione fra le due realtà era stata la scarsa interazione dell'Università di Oxford con la città e con la comunità locale. Invece a Cambridge un gruppo di accademici visionari si era a suo tempo impegnato per convertire il 'cervellonificio' in una occasione di sviluppo e prosperità della comunità locale, dando origine a un vero e proprio sistema territoriale legato alla conoscenza: nel 1970 Trinity College aveva aperto il Cambridge Science Park, seguito nel 1987 dal St John's Innovation Centre. Le ricadute sulla città erano state molteplici: dall'edilizia abitativa al sistema dei trasporti.

È chiaro che il binomio *town and gown* si configura oggi come una declinazione della terza missione dell'università, legata non solo al trasferimento tecnologico ma anche alla valorizzazione della conoscenza come motore di sviluppo dell'intera comunità in un rapporto bidirezionale.

In Italia il rapporto tra università e città può

essere riassunto da tre modelli riconducibili a tre sindromi:

- la sindrome di Cotard, con l'università autoreferenziale, felice nel suo isolamento, chiusa al confronto con la città, alla quale è negata la capacità di incidere nel contesto accademico;
- la sindrome di Stoccolma, con la città che mortifica l'università la quale accetta tale condizione, prigioniera nella città;
- la sindrome di Alice nel paese delle meraviglie, per cui qualunque cosa faccia la città genera soddisfazione e stupore nella comunità universitaria, anche se si tratta di interventi marginali.

SINTESI DELLA DISCUSSIONE

Per definire il concetto di città si può fare riferimento all'*urbs* (architettura, habitat) o alla *civitas* (tutti i cittadini), mentre per l'università è necessario articolare maggiormente il concetto. Le università sono entità autonome che si autoregolano, sono inserite nelle città ma si confrontano con il mondo e si mi-

surano con il contesto locale. In alcuni casi università e città sono la stessa cosa, in altri casi, dove sono attive università di nuova istituzione con campus ad hoc, la situazione è diversa. In ogni caso la presenza dell'università determina in genere un triplice saldo positivo:

- saldo culturale, per quello che studenti e docenti producono e consumano in termini di cultura;
- saldo anagrafico, grazie all'immissione nel contesto di migliaia di giovani;
- saldo economico, non solo per le casse dell'università ma soprattutto per quelle della città dove convergono le spese per vitto, alloggio, servizi.

È fondamentale combinare la triade e valorizzarla perché l'università con i suoi saperi deve essere il grande consulente della città, non solo in occasioni particolari, come potrebbe essere la redazione del piano regolatore, ma come motore di una visione di insieme grazie alla multidisciplinarietà che la caratterizza. Fondamentale, inoltre, è il ruolo dell'università come strumento di promo-

zione della città tramite i suoi laureati, che fungono da veri ponti di collegamento tra le città e il mondo. L'università va nel mondo e ti porta il mondo in casa.